

Per questo, i nuovi catechismi verranno pubblicati in prima edizione a firma della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, sentito sempre il Consiglio Permanente della C.E.I. Avranno quindi un'ampia sperimentazione nelle diocesi, attorno ai Pastori. Saranno, infine, riveduti e sottoposti all'approvazione definitiva dell'Episcopato.

Questa linea operativa, indicata anche dal Direttorio Catechistico Generale (16) e confermata dalla IX Assemblea della C.E.I. (17), apre stupende occasioni per una esperienza profondamente ecclesiale, chiedendo a tutti grande disponibilità, fedeltà, carità e fiducia.

La risurrezione di Cristo alla luce della più recente esegesi

di Mons. Settimio Cipriani

N.B. - Questa nota è stata redatta dall'Autore per incarico della Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

A) Il vecchio ed il nuovo nella questione della risurrezione

Tutta la fede cristiana è imperniata sulla « realtà » della risurrezione di Cristo, come afferma esplicitamente S. Paolo: « *Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato... Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, e voi siete ancora nei vostri peccati* » (1 Cor 15,14-17). Ed è anche importante notare che S. Paolo si basa sulla « realtà » della risurrezione di Cristo, per affermare la « realtà » della risurrezione dei morti: « *Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto* » (ib. 15,16). L'una cosa è legata all'altra, e coinvolge successivamente il destino del nostro « corpo ».

Sta di fatto, però, che tale avvenimento misterioso ha sempre trovato difficoltà ad essere accettato: lo dimostrano già i Vangeli, che ci riferiscono la diceria, diffusa già fra i Giudei, che il corpo di Gesù sarebbe stato derubato dai suoi discepoli durante la notte (cfr. Mt 28, 13-15); come pure lo dimostra l'accoglienza fatta al discorso di Paolo, all'Aeropago di Atene, non appena l'Apostolo accennò alla risurrezione

16) Cfr. DCG, n. 119; cfr. anche n. 101.

17) Cfr. *Atti della IX Assemblea Generale della C.E.I.*, pag. 135-136.

del Cristo: « Alcuni lo deridevano, altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta » (At 17,32).

Nell'antichità già Celso e Porfirio (2° e 3° secolo) facevano difficoltà contro la risurrezione. Però soprattutto in epoca illuministica, più vicino a noi, i fatti di Pasqua furono sottoposti a critica. Si pensi solo a H.S. Reimarus (+ 1768) e più tardi a D.F. Strauss (+ 1874): si avanzarono un po' tutte le ipotesi tendenti ad interpretare o « mitologicamente », o « naturalmente », i racconti della risurrezione di Gesù (ipotesi dell'inganno, ipotesi visionaria, ipotesi dell'occultamento, il mito del Dio morto che risorge ripreso dalla storia comparata delle religioni, ecc.). Non pochi esegeti liberali e razionalisti del 19° secolo escogitarono anche altri sistemi per screditare il valore dei fatti di Pasqua.

Tutto questo portò come reazione, sia in campo cattolico che protestante, la necessità di elaborare una serie di « prove » che « dimostrassero » scientificamente ed inoppugnabilmente che Cristo è « veramente » (cfr. Lc 24,34) risorto. Si tentarono tutti i modi di « concordare » fra loro i vari racconti delle apparizioni del Risorto, ecc.: in conclusione, si escogitò una specie di « armamentario » scientifico che dovesse « provare » che Cristo è risorto. Il limite evidente di questa « reazione » fu quello di puntare esageratamente sulle possibilità di una « prova » scientifico-documentaria della risurrezione, dimenticando la necessaria « dimensione » di fede che tale mistero porta con sé, come sarà meglio messo in evidenza nel seguito di questa « nota » (cfr. sotto, C: *Fede e storia nel problema della risurrezione*).

La questione della risurrezione è stata rimessa in discussione in questi ultimi tempi, come effetto dell'applicazione del metodo della « storia delle forme », che studia i vari « strati » della tradizione evangelica e tenta di individuare le varie elaborazioni teologiche posteriori, distinguendole dai dati più antichi ed originali: questi soltanto potrebbero avere un certo valore storico, il resto invece rifletterebbe la « fede » della primitiva comunità cristiana. Tale scuola, come è noto, sottolinea anche troppo l'aspetto « esistenziale » della fede, mentre invece la realtà concreta dei « fatti » passa in seconda linea o viene « demitizzata », come si dice.

Significative al riguardo sono le posizioni di R. BULTMANN e, più recentemente, di W. MARXSEN.

Per il Bultmann le narrazioni sulla risurrezione esprimono in forma « mitica » (« miti » sarebbero la storia del sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto ecc.) ciò che gli Apostoli hanno creduto del Cristo il giorno di Pasqua: *egli continua a vivere*. « *Il vero contenuto del messaggio pasquale del N.T. non è perciò la comunicazione di un evento storicamente afferrabile e dimostrabile, verificatosi a Gerusalemme il mattino di Pasqua, cioè di un incredibile ritorno di un morto nella vita di questo mondo, ma la fede dei discepoli, frutto di un'azione di Dio, i quali predicano di Gesù Crocifisso: egli è risorto... La fede nella risurrezione è niente altro che la fede nella Croce come evento di sal-*

vezza, nella Croce come Croce di Cristo » (Bultmann). Oltre tutto, dice il Bultmann, cercare « dimostrazioni » alla risurrezione, significherebbe estraniarsi dalla fede, la quale tanto più è tale, quanto meno ha di « supporti » umani e motivazioni razionali.

Anche per W. Marxsen che si muove sulla linea di Bultmann, i documenti del N.T. non vorrebbero darci alcuna prova storica della risurrezione, ma solo la *convinzione* degli Apostoli e della Chiesa primitiva che « die Sache Jesu geht weiter », cioè che « l'opera di Gesù continua »: essi hanno trasmesso questo loro interiore convincimento con una « espressione interpretativa » (in tedesco « Interpretament ») che suona così: « Gesù è risorto », oppure « è stato risuscitato », alla quale però oggi noi « non siamo più vincolati ». Ammettere la risurrezione come « fatto », significherebbe ammettere una « realtà » che non possiamo constatare.

Il libro di Marxsen (*Die Auferstehung Jesu als historisches und theologisches Problem*, Gütersloh, 1964) suscitò la reazione delle Chiese Evangeliche Unite (EKU) in Germania, le quali incaricano alcuni teologi di tenere delle conferenze che illuminassero meglio il problema: conferenze che furono pubblicate sotto il titolo « Il significato dell'annuncio della risurrezione per la fede in Gesù Cristo » (Gütersloh, 1966). In seguito il Marxsen riprese l'argomento in una serie di altre conferenze, dal titolo « La risurrezione di Gesù di Nazareth » (Gütersloh, 1968). Anche l'Episcopato tedesco si credette in dovere di intervenire con una lettera del 22 settembre 1967 (vedila in « La Documentation catholique », 50 (1968), p. 328) per mettere in guardia da possibili errori i cattolici.

Come si vede, dal campo protestante la questione rimbalzò subito in campo cattolico, smuovendo le acque.

Al Marxsen rispose il Prof. F. MUSSNER con il libro *La risurrezione di Gesù*, München, 1969. Nell'aprile 1970, organizzato dal Comitato Romano dei Congressi sulla teologia del Vaticano II, si tenne a Roma un importante « Symposium » internazionale, di cui è imminente la pubblicazione degli Atti.

In campo cattolico ha fatto ultimamente rumore un notevole libro del P. X. LÉON-DUFOUR, Professore alla Facoltà teologica dei Gesuiti di La Fourvière (Lione), *Résurrection de Jésus et message pascal*, Parigi 1971, (uscito in ristampa al principio del 1972 con alcune correzioni in punti particolarmente delicati: ad es. pp. 302-304). Esso ha già avuto forti critiche da esegeti e teologi (P. Spicq, A. Feuillet, L. Bouyer, Card. Ch. Journet ecc.). Come dice il titolo l'Autore vuole studiare soprattutto il problema « ermeneutico », cioè il problema del linguaggio con cui « tradurre » per i nostri contemporanei l'eterno messaggio pasquale: come evitare, ad esempio, egli dice, parlando di risurrezione, di far credere che questa corrisponde ad una semplice « rianimazione » di un cadavere? E' certo infatti che il mistero di Pasqua non coincide con qualcosa di simile, ma è immensamente più vasto e profondo!

L'Autore stesso si rende conto che quest'opera di « traduzione » porta con sé il rischio del « tradimento »; « essa, però, deve essere fatta per liberare la Parola di Dio » (p. 315).

Che veramente il P. Léon-Dufour sia riuscito a « liberare » la Parola di Dio non ci sembra, soprattutto quando tenta di spiegare in categorie moderne (ma sono davvero tali, e soprattutto sono acquisite universalmente?) il concetto di corpo, per rendere più comprensibile alla odierna mentalità una certa idea della risurrezione. « Gesù è totalmente sfuggito alla morte; egli è stato glorificato nel suo corpo storico, vale a dire in tutto ciò che, lungo la sua esistenza, è stato il luogo della sua esperienza e della sua comunicazione con gli altri ed è stato votato alla morte, fino alla sua morte definitiva sulla croce; vale a dire ancora in ciò per cui egli è entrato personalmente in relazione con l'universo degli uomini e delle cose. Il cadavere fa parte, esso pure, di questo corpo storico: esso ritorna all'universo che ormai, per la virtù della risurrezione, è trasformato e « glorioso ». Se non ci si rifiuta di ammettere che le prime espressioni del corpo storico di Gesù si siano dissolte nell'universo in vista della risurrezione, perché non avrebbe potuto avvenire lo stesso per quanto riguarda la sua ultima manifestazione terrestre? In questa prospettiva, perché sia mantenuta la risurrezione corporale di Gesù, il cadavere non richiede un trattamento speciale: esso è integrato nell'universo delle relazioni storiche che hanno costituito il corpo e la maniera personale di Gesù » (p. 303).

Già bastino questi accenni per dire la « problematicità » del libro (peraltro di grande livello), al quale sembra essere una risposta la « nota » sulla fede della Chiesa nella risurrezione del Signore, uscita il 10 marzo 1972, a cura dell'Ufficio di studi dottrinali dell'Episcopato francese (vedila in « La Civiltà Cattolica » del 15 aprile 1972, pp. 171-173).

B) Alcune osservazioni critico-filologiche per la soluzione del problema

Che cosa dire circa tutti questi problemi? Ci limiteremo soltanto ad alcune *annotazioni di fondo*, per dare la chiave di soluzione del problema, senza entrare in una quantità di questioni critiche e tecniche, che sono di pertinenza degli specialisti.

Prima cosa da tener presente è *far parlare i testi*, con le loro ombre ma anche con le loro luci, senza sovrapporre loro le nostre categorie moderne, siano esse filosofiche o teologiche. Lo stesso P. Léon-Dufour dice di avvicinarsi al Vangelo non senza una « precomprensione » (p. 21).

Seconda cosa da tener presente è che oggi non si può più fare opera di « concordismo » fra i vari racconti e i vari episodi della risurrezione (si pensi alle varie apparizioni del Risorto, che vengono presentate con ordine diverso): siamo di fronte a diverse « tradizioni » e a diverse « esperienze » del Risorto, che hanno subito anche inevitabili adattamenti letterari, oltre che specifiche angolazioni teologiche. Questo

non vuol dire che i fatti siano inventati, o anche semplicemente « coloriti », vuol dire soltanto che è stato scelto quel materiale che ai singoli Evangelisti sembrava più adatto ad essere inquadrato nei loro schemi teologici, senza alcuna preoccupazione di fissarne la esatta collocazione cronologica o ambientale.

Terza cosa molto importante da tenere presente è che, al di là di certe diversità anche rimarchevoli, c'è un comune terreno di fatti « reali », su cui tutti i documenti concordano. E questi fatti « reali » ci sembrano essere i seguenti:

a) Cristo è stato « sepolto », ma il suo sepolcro è stato trovato vuoto (è quanto affermano, sia pure in forme diverse, i quattro Vangeli e lo stesso S. Paolo: 1 Cor 15,4);

b) Egli si è « manifestato », dopo la morte, come il Vivente a molti « testimoni » preordinati da Dio (At 10,42), « con "molte prove" » (At 1,3). E' quanto troviamo nei Vangeli, in S. Paolo (1 Cor 15, 3-8), e negli Atti, che ci descrivono qualcuna delle numerose « cristofanie ».

c) Nel Cristo risorto si consuma la pienezza della salvezza, che è da portare a « tutte le genti ». Perciò il mandato « missionario » è intimamente collegato col fatto della risurrezione (cfr. Mt 28,18-20; Mc 16, 15-18; Lc 24, 47-49 ecc.).

Non potendo entrare nei dettagli delle narrazioni evangeliche e del libro degli Atti, ci limitiamo solo a presentare il più antico racconto relativo alla risurrezione, cioè il brano di 1 Cor 15, 3-8, che è certamente di origine pre-paolina: qui infatti S. Paolo riproduce un brano di catechesi preesistente: « Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, *quello che anch'io ho ricevuto*: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di 500 fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto ».

Come abbiamo già accennato e come risulta da una quantità di indizi (« *Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto* » ecc.) siamo davanti a un brano di catechesi apostolica, già fissa, che Paolo ha trasmesso senza alterazione (l'unica aggiunta è certamente: « ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto ») al momento stesso della sua predicazione a Corinto (50-51 d.C.): quasi certamente egli l'aveva appresa, al momento del suo ingresso nella Chiesa, a Gerusalemme o in qualche altra comunità cristiana (Antiochia, ecc.). Questo ci riporta dunque molto lontano: al momento della sua conversione (33-36 circa d.C.). Come si vede, siamo proprio alle origini del fatto cristiano: tutte le testimonianze evangeliche, almeno come testimonianze scritte, vengono dopo.

Ora, stando al testo paolino, è innegabile che siamo davanti a una « realtà », che in qualche maniera è stata sperimentata da « molti » che

possono fornire « testimonianza ». Se Paolo, ad es., dice che il Risorto « fu visto », o « apparve » a « più di 500 fratelli in una sola volta », è evidente che si deve trattare di una « realtà » che è stata percepita « contemporaneamente » da molti. Questo non può dirsi certamente di un atto di fede nel Risorto, nato improvvisamente in molte persone nello stesso tempo, senza una qualche motivazione « oggettiva », come sosterebbero Bultmann e Marxsen, e come qualche cattolico potrebbe forse essere tentato, sulla loro scia, di pensare.

Il verbo ὤφθη (= fu visto, si fece vedere) qui adoperato per ben 4 volte da S. Paolo indica non una visione interiore, soggettiva, ma esteriore ed oggettiva (K. H. Rengstorf), anche se ci mancano gli elementi per ricostruire la « entità » concreta di tale visione. « Di qualunque natura, però, fosse l'immagine apparsa, secondo la testimonianza degli Evangelisti, non è questa immagine e la sua impressione sensibile che da sole hanno convinto i discepoli della presenza del Signore. Come per gli altri miracoli e segni del Signore, che, secondo lo stesso Tommaso d'Aquino, non avevano che l'ufficio di una *causa exterius inducens* per suscitare la fede, così le cristofanie non erano capaci di produrre la fede pasquale dei discepoli, ma solo di *preparare la via* » (K. Adam).

C) Fede e storia nel problema della risurrezione

Da quanto abbiamo detto dovrebbe risultare che certamente c'è un « sostrato di fatti » (sepolcro vuoto, apparizioni di Cristo, predizioni di Cristo durante la sua vita terrena, ecc.) che ha « motivato » la fede nella risurrezione del Cristo da parte degli Apostoli e della primitiva Chiesa: la fede, per non essere un assurdo e ripugnante « sacrificium intellectus », deve avere sempre una sua qualche « giustificazione » nei fatti o nelle persone. I primi discepoli non erano meno esigenti e critici di noi! Tanto poco risulta che fossero disposti ad accettare tutto o a trasfigurare tutto in realtà « mitiche », che tutti, inizialmente, non erano disposti a credere che il Cristo fosse « risuscitato » (cfr. Mc 16, 14 ecc.). Qualcosa deve essere dunque successo che ha « provocato » la loro fede, come si dice di Giovanni che, dopo essere entrato anche lui nel sepolcro vuoto, « *vide e credette* » (Gv 20,8): anche se, lo ripetiamo, questo non dava la fede, ma ne « preparava » solo la via.

Perciò è innegabile che la risurrezione del Cristo è in qualche modo « radicata » nella nostra storia.

Se però volessimo chiederci in che cosa essa propriamente consista, quale è la realtà « nuova » in cui si trova immerso il Cristo risorto, quale è il suo modo « nuovo » di esistere e di operare e di venire in contatto con gli uomini ecc., tutto questo sfugge alla nostra verifica storica, e i testi del N.T. non ci aiutano a decifrare questo enigma: a questo punto non siamo più nel campo della storia, ma della « meta-storia » (o « trans-istoria »), percepibile solo per l'adesione di fede.

« La risurrezione è passaggio dal mondo presente al mondo avvenire, dalla storia alla metastoria, che ormai si troverà presente nel cuore del mondo avvenire nella persona di Gesù risuscitato » (P. GRELOT). « Anche se questo atto divino tocca il nostro mondo, è solo sotto questo aspetto che può essere chiamato fatto storico; però la sua realtà vera e propria si mantiene al di là della storia » (J. KREMER).

La risurrezione, così, non fa eccezione a nessuno dei « misteri » della vita del Cristo che, per un verso, si inseriscono nella nostra storia e per l'altro, la trascendono, e perciò sono afferrabili solo per la fede: il « divino » che è in Cristo non è inquadrabile non solo in nessuna categoria umana, ma addirittura la trascende all'infinito. Anche la stessa morte di Cristo, come realtà « salvifica », trascende le categorie della storia ed è afferrabile solo per la fede: il « reale » è infinitamente più vasto che non lo « storico ». Non si confonda l'uno con l'altro: Dio è « reale », ma trascende la storia! « In quanto risveglio da morte e in quanto esaltazione presso il Padre, la risurrezione non è un fatto storico, quantunque sia avvertita dal credente come un fatto reale » (LÉON-DUFOUR).

Concludendo, la risurrezione ha certamente delle « radici » nella nostra storia (altrimenti sarebbe « irragionevole » il crederci), ma la sua « realtà intima » trascende la storia e come « fatto salvifico » è afferrabile solo per la fede.

D) Alcune indicazioni pastorali

Come indicazioni pastorali, si suggeriscono le seguenti:

a) Nella catechesi non si riduca *tutto* il discorso alla « ramificazione » storica della risurrezione, insistendo esclusivamente o prevalentemente sopra gli aspetti « esteriori » dell'evento salvifico, ma se ne faccia toccare con mano soprattutto l'aspetto di « mistero » grandissimo della nostra fede.

b) Questo significa richiamare soprattutto il significato e la dimensione « teologica » di « rinnovamento » radicale che la risurrezione comporta. Con il Cristo risorto è incominciata l'era « nuova » dell'uomo e del mondo: un dinamismo di continua « trasformazione » interiore ed esteriore dovrebbe essere il segno che noi siamo davvero i « credenti » nel « mistero » della risurrezione e non i meri « registratori » di un « fatto storico » del passato magari bellissimo, ma ormai incapace di afferrarci e « coinvolgerci » anche oggi.

c) Non si dia credito a cose meramente ipotetiche che sono più atte a turbare che a edificare. Di questo tipo potrebbe essere l'ipotesi, avanzata da qualcuno, che la risurrezione di Cristo non comporterebbe necessariamente la riassunzione del suo corpo, che perciò potrebbe essere rimasto nel sepolcro come il corpo di tutti i mortali.

A prescindere dal « modo » con cui Dio possa aver realizzato la risurrezione del Cristo e che è certamente « misteriosa », ci sembra che

una ipotesi del genere non rispetti i dati biblici relativi alla risurrezione (si veda il discorso di Pietro negli Atti, dove si afferma che « *la carne di Cristo non ha visto la corruzione* »: 2,31), oltre al fatto del sepolcro vuoto (si veda nello stesso discorso il riferimento alla tomba di David: 2,29), e non sia conforme alla stessa antropologia biblica, dall'A. al N. T., che considera l'uomo un essere profondamente « unitario », intimamente legato al suo proprio corpo. Pertanto una cosa sembra certa: « I testi evangelici mostrandoci la continuità del seppellimento e della risurrezione, la constatazione della tomba rimasta vuota, il carattere sensibile delle apparizioni intendono dare testimonianza della *continuità del corpo sepolto e del corpo risuscitato* « a gloria di Dio Padre » (Fil. 2,11) (Nota dell'Episcopato francese).

Per una messa a punto sugli aspetti più propriamente *dogmatici* e *filosofici* del problema, si spera di ritornarci sopra in una « nota » successiva.

BIBLIOGRAFIA

Segnaliamo prima 2 interessanti « rassegne » bibliografiche e quindi alcuni fra i libri più notevoli e accessibili nello stesso tempo.

- F. PISTOIA, *Studi sulla risurrezione*, in « Studia Patavina », n. 1, 1971, pp. 145-161.
 P. ZARRELLA, *Rassegna bibliografica sulla resurrezione di Gesù*, in « La Scuola cattolica », n. 2, 1971, pp. 89-114.
 P. BENOIT, *Passione e resurrezione del Signore*, Torino 1967.
 J. DANÉLOU, *La résurrection*, Ed. Du Seuil, Paris, 1964 (trad. ital. Torino, 1970).
 DE SURGY-GRELOT-CARREZ-GEORGE-DELORME-LÉON DUFOUR, *La resurrection du Christ et l'exégèse moderne*, Les Ed. Du Cerf, Paris, 1969.
 J. KREMER-J. SCHMITT-H. KESSLER, *Dibattito sulla resurrezione di Gesù*, Brescia, 1967.
 X. LÉON DUFOUR, « *Sur la résurrection de Jésus* », Bulletin d'exégèse du N.T., in « Recherches de Sc. Relig. », 57 (1959), pp. 583-622.
 IDEM, *Résurrection de Jésus et message pascal*, Paris, 1971.
 J. PONTHOT ecc. *La resurrezione di Cristo. Avvenimento, mistero, catechesi*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1970.
 A.M. RAMSAY, *La risurrezione di Cristo*, Marietti, Torino, 1969 (protestante, ma molto equilibrato).
 E. RÜCKSTUHL-J. PFAMMATER, *La resurrezione di Gesù Cristo*, Ed. Ave, Roma, 1972.
 H. SCHLIER, *La resurrezione di Gesù Cristo*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971.
 L. RANDELLINI, *La resurrezione di Gesù*, in « Introduzione al N. Testamento », a cura di G. Rinaldi, 2ª edizione, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971, pp. 214-229.

Per una critica, più che altro « teologica » nei primi due e più « esegetica nel terzo », al P. Léon-Dufour si veda:

- CH. JOURNET, *La risurrezione corporale di Gesù* (l'ambigua cristologia dell'ultimo Léon-Dufour) in « Studi cattolici », n. 134, Aprile 1972, pp. 278-283.
 J. GALOT, *La resurrezione di Cristo. Problemi attuali*, in « La Civiltà Cattolica », 17 giugno 1972, pp. 527-540.
 C. M. MARTINI, *La testimonianza dei primi cristiani per la resurrezione di Gesù*, in « La Civiltà Cattolica », 15 luglio 1972, pp. 125-135.